



MESSICO

STATI UNITI MESSICANI

Capo di stato e di governo: Enrique Peña Nieto

È persistita l'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e altri maltrattamenti, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali. Nel paese erano oltre 27.000 le persone di cui non si è più avuta notizia o scomparse. Ci sono stati nuovi casi di minacce, vessazioni o uccisioni di difensori dei diritti umani e giornalisti. Il numero delle detenzioni, espulsioni e resoconti di abusi a danno di migranti irregolari per mano delle autorità è significativamente aumentato. La violenza contro le donne è rimasta un fenomeno dilagante. Sono stati realizzati progetti di sviluppo e sfruttamento delle risorse naturali su vasta scala in assenza di un quadro legale che tutelasse il diritto delle comunità native colpite a un consenso libero, anticipato e informato. La Corte suprema ha affermato il diritto delle coppie dello stesso sesso di sposarsi e adottare figli.

CONTESTO

Il presidente Peña Nieto è arrivato alla metà del suo mandato di sei anni. Il Partito rivoluzionario istituzionale, al governo del paese, ha conservato la maggioranza alle elezioni per il rinnovo della camera bassa del congresso nazionale; diversi stati hanno eletto i relativi governatori e altre cariche istituzionali locali.

Una nuova legge sulla trasparenza generale, entrata in vigore a maggio, ha rafforzato le tutele del diritto all'accesso all'informazione. Il governo ha difeso il pacchetto di riforme sull'istruzione contro le proteste di massa indette dai sindacati degli insegnanti e dalle associazioni. Ha anche intentato cause giudiziarie che sono parse avere motivazioni politiche contro insegnanti iscritti al sindacato e a ottobre ha fatto trasferire quattro imputati in un penitenziario di massima sicurezza.

In seguito all'adozione di un pacchetto di misure in materia di sicurezza articolato in 10 punti, annunciato a novembre 2014 dal presidente Peña Nieto in risposta alle imponenti manifestazioni che il caso della sparizione forzata di 43 studenti aveva suscitato nel paese, in alcuni stati la polizia locale è stata posta sotto il controllo diretto dell'autorità di governo statale; era invece ancora all'esame del congresso un'iniziativa del presidente per la creazione di zone economiche speciali nel sud del paese, dove si era verificato un impoverimento. Altre misure annunciate nel pacchetto, come una nuova legislazione per contrastare la tortura e le sparizioni forzate, non erano state ancora implementate.

Secondo dati ufficiali pubblicati a luglio, tra il 2012 e il 2014, il tasso di povertà nel paese è salito dal 45,5 per cento al 46,2 per cento. Nello stesso periodo, il tasso di povertà estrema è diminuito dal 9,8 per cento al 9,5 per cento.

Ad aprile, la Corte suprema ha emesso una sentenza che definiva costituzionale il periodo di 40 giorni di detenzione preprocessuale (arraigo) per i casi riguardanti reati gravi, malgrado tale prassi fosse condannata da diversi organismi sui trattati.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

La violenza legata alle attività del crimine organizzato è rimasta motivo di grave preoccupazione. Nonostante le cifre ufficiali abbiano indicato un leggero aumento del numero complessivo degli omicidi, passati da 35.930 nel 2014 a 36.126 nel 2015, i dati delle autorità sommano insieme le uccisioni involontarie con gli omicidi di primo grado, omettendo il fatto che la media mensile degli omicidi era aumentata del sette per cento. Se da un lato era diminuito il numero di soldati schierati con funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico, i casi di violazione dei diritti umani attribuiti alle forze armate rimanevano comunque numerosi. Era inoltre in programma l'aumento della presenza di marine sul territorio con compiti di mantenimento dell'ordine pubblico.

Le violazioni dei diritti umani per mano delle forze armate e della polizia sono rimaste un fenomeno comune, specialmente negli stati di Tamaulipas, Michoacán e Guerrero, dove venivano portate avanti le principali operazioni di sicurezza.

Ad aprile, la Corte interamericana dei diritti umani ha ritenuto che la riforma del codice di giustizia militare del 2014 non era pienamente conforme a una serie di precedenti sentenze emesse dalla Corte, in quanto non escludeva dalla giurisdizione militare le violazioni dei diritti umani commesse ai danni di membri delle forze armate. Il congresso non ha provveduto a riformare ulteriormente il codice al fine di allinearlo con le sentenze della Corte.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

I responsabili di esecuzioni extragiudiziali hanno continuato a godere della pressoché totale impunità. Per il secondo anno consecutivo, le autorità non hanno pubblicato statistiche riguardanti il numero di persone uccise o ferite nel corso di scontri con le forze di polizia e militari, nel quadro della lotta contro il crimine organizzato.

Fonti di stampa hanno riportato che a gennaio, ad Apaztingán, nello stato di Michoacán, 16 persone disarmate sono state uccise da agenti della polizia federale e altre forze di sicurezza. La commissione nazionale per i diritti umani ha ordinato un'indagine sulle uccisioni. Oltre 40 persone sono state uccise a maggio durante un'operazione di polizia a Tanhuato, sempre nello stato di Michoacán. Le autorità non hanno fornito informazioni circa eventuali indagini su questi episodi e, a fine anno, nessuno era stato perseguito.

A giugno, l'Ngo Centro Prodh (Centro de derechos humanos Miguel Agustín pro Juárez) ha scoperto che alla base di un'operazione condotta dall'esercito nel 2014 a Tlatlaya, nello stato del Messico, c'era l'ordine di "abbattere i criminali" (nella fattispecie inteso come "uccidere"); nel corso dell'operazione i militari avevano ucciso 22 persone ritenute appartenere a una banda criminale. Le autorità avevano sostenuto che si era trattato di uno scontro a fuoco tra uomini armati ma sia la commissione nazionale per i diritti umani sia una speciale commissione d'inchiesta istituita dal congresso erano giunte separatamente alla medesima conclusione,

ovvero che la maggior parte delle vittime era stata freddata quando non rappresentava più una minaccia. In relazione all'episodio sono stati arrestati sette militari ma soltanto tre di loro a fine anno rimanevano sotto inchiesta. La procura generale della repubblica non ha aperto alcun fascicolo contro gli ufficiali o altri che, pur avendo responsabilità di comando, non avevano adottato opportune misure per impedire o fermare questi crimini.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I casi di tortura e altro maltrattamento per mano di agenti delle forze di sicurezza e delle autorità investigative sono rimasti ampiamente diffusi nel paese e sono stati compiuti pochi progressi per sradicare tale pratica. Le autorità hanno negato la portata del problema, malgrado le persistenti denunce di tortura registrate sia a livello federale che statale. Il governo non ha saputo fornire informazioni riguardo ad alcun procedimento giudiziario o sentenza emessa a livello federale in relazione a questi episodi. Ad aprile, tre poliziotti dello stato di Baja California sono stati incriminati per tortura; le accuse sono state respinte dal giudice e il pubblico ministero ha fatto ricorso.

Sono stati annunciati sviluppi legislativi e politici per contrastare il fenomeno della tortura, compresa l'introduzione da parte della procura generale della repubblica di linee guida interne *ad hoc*. Il 10 dicembre, il presidente Peña Nieto ha presentato al congresso la bozza di una legge generale sulla tortura, in seguito alla riforma costituzionale, che ha permesso al congresso di legiferare in materia di tortura e sparizioni forzate sia a livello federale che statale.

Come negli anni precedenti, la procedura relativa a una valutazione medica speciale disposta dalla procura generale della repubblica per i presunti casi di tortura non è stata applicata nella maggior parte dei casi e in archivio rimaneva un arretrato di oltre 1.600 richieste¹. I funzionari in linea generale non hanno applicato la procedura prevista dai principi del Protocollo di Istanbul. In molti casi, le indagini su casi di tortura e altro maltrattamento non erano proseguite per l'assenza di un referto medico legale. I periti medico-legali indipendenti hanno continuato a incontrare ostacoli nello svolgimento del loro lavoro e nel far accettare i loro referti come prove nei processi penali.

A settembre, nel suo primo pronunciamento sul paese, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha stabilito che la tortura commessa nel 2009 da soldati dell'esercito nei confronti di quattro uomini, che erano stati condannati per alcuni crimini tra cui rapimento, aveva violato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. In seguito alla decisione, i quattro uomini sono stati scagionati da tutte le accuse; tuttavia, a fine anno, nessuno dei militari era stato incriminato.

SPARIZIONI FORZATE

Hanno continuato a verificarsi in maniera diffusa sia le sparizioni forzate con il coinvolgimento dello stato sia le sparizioni per mano di attori non statali. A fine anno, il governo ha riferito che le persone date per disperse erano 27.638 (di cui

¹ *Paper promises, daily impunity: Mexico's torture epidemic continues* (AMR 41/2676/2015).

20.203 uomini e 7.435 donne) ma non ha specificato quante di queste fossero vittime di sparizione forzata. Nei pochi casi in cui tali episodi sono stati indagati dalle autorità giudiziarie, i procedimenti si sono dimostrati generalmente viziati e le autorità non si sono impegnate per cercare le vittime. L'impunità per questi reati è rimasta pressoché assoluta. A ottobre, la procuratrice generale della repubblica ha creato uno speciale ufficio giudiziario con l'incarico di esaminare i casi di persone vittime di sparizione o date per disperse.

Le associazioni di tutela delle vittime e delle loro famiglie, oltre che organizzazioni per i diritti umani, si sono impegnate in un dibattito a livello nazionale e hanno elaborato una serie di richieste da considerare nella legge generale sulle sparizioni. Il 10 dicembre, il presidente Peña Nieto ha inviato al congresso un disegno di legge non in linea con gli standard internazionali.

A gennaio, l'allora procuratore generale della repubblica ha ribadito che i 43 studenti di un istituto magistrale di Ayotzinapa, nello stato del Guerrero, che furono vittime di sparizione forzata a settembre 2014 e mai più ritrovati, erano stati uccisi, bruciati e gettati in un fiume. I resti di uno studente sono stati identificati ma non ci sono state conferme sulla sorte degli altri 42. A settembre, un gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti (Giei), nominato dalla Commissione interamericana dei diritti umani, ha rilevato che le indagini giudiziarie sul caso erano state segnate da profonde mancanze e ha concluso che era impossibile che un numero così alto di corpi fosse stato dato alle fiamme in una discarica in tali condizioni, come riferito dalle autorità. Il Giei ha confermato che agenti dell'intelligence militare in borghese avevano seguito e osservato gli studenti durante le aggressioni e la detenzione e che le autorità municipali, statali e federali erano a conoscenza di queste aggressioni. A fine anno, erano state arrestate ed erano sotto processo all'incirca un centinaio di persone ma nessuna di queste era stata formalmente incriminata per sparizione forzata.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a subire minacce e vessazioni, oltre che a essere vittime di aggressioni e uccisioni. Le persone impegnate in tematiche di difesa ambientale erano particolarmente a rischio. Diversi giornalisti, che si erano occupati di fatti legati allo stato di Veracruz, sono stati uccisi. Il meccanismo federale per la protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti non disponeva di sufficienti risorse e coordinamento, lasciando così i difensori dei diritti umani e i giornalisti privi di adeguata protezione. L'unità di prevenzione, monitoraggio e analisi è stata resa operativa tre anni dopo la creazione del meccanismo. Il numero di richieste di protezione presentate in base al meccanismo si è mantenuto stabile e all'incirca il 90 per cento delle richieste sono state accolte. È tuttavia persistito un clima d'impunità per queste minacce e aggressioni.

A giugno, il giornalista maya Pedro Canche è stato rilasciato dopo aver trascorso nove mesi in detenzione preprocessuale in seguito ad accuse di sabotaggio prive di fondamento, che gli erano state imputate come ritorsione per aver pacificamente esercitato il suo diritto alla libertà d'espressione. Altri giornalisti hanno continuato a essere molestati dalle autorità e alcuni hanno abbandonato la loro città d'origine o sospeso il loro lavoro per paura di rappresaglie. A luglio, il fotoreporter Rubén Espinosa Becerril,

l'attivista Nadia Dominique Vera Pérez e altre tre donne sono stati trovati morti in un appartamento di Città del Messico. Sia Rubén Espinosa sia Nadia Vera avevano lasciato lo stato di Veracruz alcuni mesi prima a causa delle minacce ricevute.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La Corte suprema ha continuato ad analizzare un ricorso giudiziario contro la legge sulla mobilità del 2014 per Città del Messico. La legge costituiva una minaccia alla libertà di riunione pacifica, in quanto stabiliva tra l'altro un regime di autorizzazione anticipata per le manifestazioni, era priva di disposizioni riguardanti le manifestazioni spontanee e conferiva al governo il potere di vietare lo svolgimento di dimostrazioni in determinati luoghi. Amnesty International e altre organizzazioni internazionali hanno inviato alla Corte un documento congiunto in qualità di *amicus curie*, sostenendo che determinati articoli della legge violavano alcune norme sancite dal diritto internazionale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è rimasta endemica in tutto il paese, con uccisioni, rapimenti e violenze sessuali. Il sistema nazionale per prevenire, punire e sradicare la violenza contro le donne ha annunciato per la prima volta di aver attivato il meccanismo dell'"allerta di genere" nello stato di Morelos e, in parte, nello stato del Messico. Tale strumento era appositamente studiato per mobilitare le autorità a combattere il dilagare della violenza di genere e stimolare una ferma ed efficace risposta ai casi di violenza.

A luglio, cinque uomini hanno ricevuto molteplici sentenze all'ergastolo per aver rapito, sfruttato sessualmente e ucciso 11 donne a Ciudad Juárez, al confine con gli Usa, i cui resti erano stati ritrovati in pieno deserto nelle zone intorno alla città. Nell'emettere la sentenza, la corte aveva riconosciuto la natura endemica della violenza di genere in quella zona e ordinato nuove indagini su altri responsabili coinvolti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Migranti e richiedenti asilo che attraversavano il territorio messicano hanno continuato a essere vittime di rapimenti di massa, estorsioni, sparizioni e altri abusi per mano di gruppi del crimine organizzato, che spesso hanno agito in collusione con funzionari pubblici. Gran parte dei rapimenti di cui si ha notizia è avvenuta nello stato di Tamaulipas. Gli attacchi di massa contro migranti da parte delle bande criminali sono proseguiti in tutto il paese, senza vere e proprie indagini né accesso delle vittime a giustizia e riparazione. A giugno, uomini armati hanno attaccato un gruppo di circa 120 migranti del centroamerica, vicino allo stato di Sonora; a fine anno non era stata avviata alcuna inchiesta sull'accaduto. Una commissione forense di esperti formata nel 2013 per identificare i resti dei migranti massacrati a San Fernando, Tamaulipas e nelle municipalità vicine, ha comunicato l'identificazione di alcune vittime ai familiari in America Centrale. Le autorità hanno continuato a ostacolare il lavoro della commissione, negando informazioni e complicando la consegna dei resti alle famiglie.

È continuato ad aumentare il flusso di rifugiati e migranti provenienti dall'America Centrale, molti dei quali avevano lasciato il paese d'origine a causa della violenza.

L'implementazione del piano per la frontiera sud ha determinato un aumento delle espulsioni e delle detenzioni di migranti che entravano nel paese. Fino a novembre, 178.254 migranti irregolari erano stati catturati e detenuti dall'istituto nazionale della migrazione, in confronto ai 127.149 del 2014; tuttavia, questo dato non teneva conto dell'aumento proporzionale alle domande di asilo accolte. Il numero di espulsioni attuate dal Messico nei confronti di migranti di provenienza centramericana ha superato quelle degli Usa. Lungo il confine meridionale del Messico sono stati denunciati pesanti maltrattamenti durante le operazioni condotte congiuntamente dalle autorità dell'immigrazione, poliziotti e militari.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nell'ordinamento legislativo del paese continuava a mancare un quadro legislativo relativo al diritto delle popolazioni native a essere consultate e a esprimere un consenso libero, anticipato e informato in merito ai progetti di sviluppo che avrebbero colpito le loro terre e il loro stile di vita tradizionale. Due leader della comunità yaqui, incarcerati per aver protestato contro la costruzione di un acquedotto, sono stati rilasciati per mancanza di prove a loro carico. L'iniziativa dell'acquedotto, tuttavia, è proseguita anche dopo che un autorevole istituto antropologico nazionale aveva concluso che il progetto minacciava la sopravvivenza della comunità nativa.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il governo ha reagito duramente alle critiche che la sua situazione dei diritti umani ha attirato a livello internazionale. A marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura è stato pubblicamente contestato dopo aver definito in un rapporto la tortura come un fenomeno dilagante nel paese. Un rapporto sul Messico pubblicato dal Comitato delle Nazioni Unite sulla sparizione forzata è stato liquidato dal governo come "del tutto privo di elementi aggiuntivi in grado di contribuire" alla soluzione del problema.

A maggio, la Corte suprema ha stabilito che il paese non era vincolato ad adeguarsi alle sentenze emesse dalla Corte interamericana dei diritti umani riguardo alle restrizioni sui diritti umani contenute nella costituzione. La decisione era contraria al diritto internazionale e rischiava di perpetuare alcune violazioni dei diritti umani come l'arresto.

Per la prima volta dal 1996, la Commissione interamericana dei diritti umani ha visitato il Messico a settembre, per valutare la situazione dei diritti umani. Nelle sue osservazioni preliminari, la Commissione ha tra l'altro evidenziato una serie di problematiche, come tortura, sparizioni forzate, violenza contro le donne ed esecuzioni extragiudiziali e ha espresso preoccupazione per l'impunità che caratterizzava tali reati. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha visitato il paese con finalità analoghe e ha dichiarato che "è opinione diffusa a livello nazionale, regionale e internazionale quella sulla gravità della situazione dei diritti umani in Messico".